

INTERVENTO, Roma Nr. 34, novembre-dicembre 1967.

▼ SAGGI ▼

et biprodukt fra
dengang Stokli og
jeg "stopvirket"
Nansen. Bjørn B.

100488

IL SOGNO EUROPEO DI VIDKUN QUISLING

NICOLA COSPITO



Anche se poco conosciuto nell'ambito della storiografia, come pure in quello più generale della cultura politica, Vidkun Quisling, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita, rimane uno dei protagonisti della storia norvegese ed europea della prima metà del nostro secolo, un uomo politico e una figura umana di alta statura morale, che pagò con la vita l'amore per il suo paese e la coerenza con i suoi ideali.

Fondatore e leader della *Nasjonal Samling*, il movimento popolare di ispirazione fascista, alla fine della guerra, il 24 ottobre 1945, Quisling venne fucilato come «traditore» dai suoi connazionali, per aver collaborato con la Germania nazionalsocialista all'indomani dell'occupazione del suo paese da parte delle truppe del *Terzo Reich*.

Da allora il suo nome, bollato con il marchio dell'infamia, è diventato sinonimo di chi ha venduto la patria al nemico, eppure, se si va al fondo della vicenda, si può scoprire da un lato che il rapporto di Quisling con i Tedeschi fu ben altro che una pura e semplice sudditanza, dall'altro che la sua scelta collaborazionista non mirava a favorire il pangermanesimo e i sogni egemonici di Hitler, ma la creazione di una Nuova Europa per la quale si impegnarono decine di migliaia di giovani, uomini politici, intellettuali di tutte le nazioni del vecchio continente.

Oggi dunque, a distanza di oltre quarant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, vale la pena di domandarsi chi è stato veramente Vidkun Quisling, che cosa ha pensato, che cosa ha detto, che cosa ha scritto, per tentare di ristabilire, al di là delle interpretazioni di parte e delle strumentali semplificazioni di comodo, la verità storica.

Uno stimolo in questo senso è dato dalla recente pubblicazione in Germania di una serie di documenti inediti, rintracciati da un giovane storico di Colonia, Hans Werner Neulen (1), che gettano nuova luce sul capo dei fascisti norvegesi e sconvolgono in maniera radicale le accuse e le calunnie formulate contro di lui all'epoca del suo processo, che doveva concludersi con la condanna a morte.

Nato nel 1887 da una famiglia di tradizioni contadine, dotato di ingegno e intelligenza, Quisling venne ammesso nel 1905 nell'Accademia Militare, iniziando così una brillante carriera che lo doveva vedere già solo dopo sei anni, nel 1911, ufficiale dello Stato Maggiore e nel 1917 addetto militare dell'ambasciata norvegese a Mosca.

Dopo un periodo di collaborazione con Fridtjof Nansen, alto commissario della Società delle Nazioni incaricato di una missione assistenziale in Russia negli anni della guerra civile ed una

▼ SAGGI ▼

pluriennale attività diplomatica, ritornato in patria, allarmato da quanto aveva visto e saputo dei piani bolscevichi che miravano ad una annessione delle regioni della Norvegia settentrionale, si diede a scrivere una serie di articoli in cui denunciava la minaccia comunista, articoli che nel 1930 riunì e pubblicò in un libro intitolato «*La Russia e noi*».

Già in quest'opera era possibile individuare le linee di vetta del suo pensiero politico che, per quanto ostile al marxismo in maniera irriducibile, non degenerava in un conservatorismo reazionario ma uspicava una sempre più stretta collaborazione tra le nazioni europee, unico sistema per salvaguardare e difendere la civiltà del vecchio continente. Questa collaborazione presupponeva nei suoi piani la costituzione di una federazione patriottica degli Stati del Nord: «... una tale federazione nordica costituita tra la Scandinavia e la Gran Bretagna da una parte, con il contributo della Finlandia e dell'Olanda, e che raggiungesse eventualmente la Germania e i domini britannici... una tale federazione avrebbe la forza di distruggere insieme i tentativi e le macchinazioni bolsceviche e di salvare la civiltà europea e la pace per un lungo tempo futuro...» (2).

Alla idea di questa federazione Quisling rimase fedele anche dopo la fondazione della *Nasjonal Samling*, l'Unione Nazionale. Nel 1933, ed ancora nel 1937, nella rivista inglese «*British Union Quarterly*», comparve un suo articolo intitolato «*A Nordic World Federation*» nel quale auspicava la costituzione di una Comunità fondata sul sistema degli Stati nazionali e tale da escludere l'egemonia di un'unica potenza.

Si doveva trattare nei fatti di un confederazione economica e politica avente come scopo primario di sbarrare la strada al bolscevismo, ma bene attenta ad evitare il dominio di un paese sugli altri, cosa questa che fatalmente avrebbe finito per snaturarne lo spirito e provocarne il fallimento. Questa idea di fondo doveva essere difesa da Quisling strenuamente anche negli anni dell'occupazione tedesca.

Orientato ad un europeismo che doveva fondarsi sulla fratellanza dei popoli del Nord, Quisling rimase letteralmente sconcertato di fronte allo scoppio nel 1939 della guerra tra la Germania e la Gran Bretagna, e in questo senso va interpretato il suo appello alla pace, indirizzato l'11 ottobre 1939 al primo ministro inglese Chamberlain.

Nel suo messaggio, mentre denunciava gli effetti nefasti di quella che appariva ai suoi occhi come una vera e propria guerra civile, Quisling sottoponeva al premier inglese la sua idea di una federazione europea intesa come lo strumento atto a tutelare gli interessi e i diritti di tutti i popoli d'Europa. Ogni Stato avrebbe dovuto nominare dieci rappresentanti, in attesa di poter procedere a regolari elezioni che avrebbero dovuto tenersi in ogni paese (3).

Un tale progetto, come rileva Neulen nel suo studio «*L'Eurofascismo e la seconda guerra mondiale*», avrebbe potuto riscuotere successo nel 1919 o nel 1946, ma in quella situazione di così grave tensione internazionale, era fatalmente condannato a non essere neppure preso in considerazione, se non addirittura ad apparire come le farneticazioni di un visionario (4). Infatti il suo appello rimase senza risposta. Solo il poeta Ezra Pound, due anni dopo, quando ormai il nome di Quisling era ingiustamente infangato, in una conversazione a Radio Roma doveva ricordare come il leader norvegese si fosse battuto fino all'ultimo per risparmiare all'Europa le tragedie e le lacerazioni del conflitto (5).

Anche lo scrittore francese Maurice Bardèche testimonia come nel corso del 1939 Quisling ebbe a cercare in vario modo di fare da intermediario tra Hitler e gli Alleati al fine di ristabilire una politica di pace; e come alla vigilia dell'occupazione militare della Norvegia, il *Führer* ebbe a tenerlo completamente all'oscuro dei piani tedeschi, cosa che emerge chiaramente dai documenti scoperti dagli Alleati negli archivi del Reich. «*Questi documenti*» — afferma Bardèche — «hanno smentito in maniera categorica tutte le dichiarazioni che sono state fatte al processo di Quisling e che lo

▼ SAGGI ▼

accusavano di aver conosciuto e favorito i piani strategici dell'Esercito tedesco» (6).

In ogni caso, dopo l'occupazione tedesca del paese nel 1940, la resa senza condizioni delle truppe norvegesi e la fuga del re Olaf V e del suo governo a Hamar, il leader fascista, nell'intento di colmare il vuoto di potere che si era venuto a creare, e con l'appoggio del suo Raggruppamento, attuò un colpo di Stato e si proclamò Capo del governo, nell'intento di attuare da un lato una politica di equilibrio con la potenza occupante che evitasse alla Norvegia ulteriori umiliazioni, dall'altro di persuadere la Germania ad una apertura europeista nella prospettiva del «nuovo ordine»

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, i Tedeschi non si mostrarono affatto contenti dell'iniziativa di Quisling, e dopo aver provocato la caduta del suo Governo, gli contrapposero un Commissario del *Reich* nella persona di Josef Terboven, già *Gualeiter* della Renania, un uomo particolarmente ottuso, formato ai principi del più gretto caporalismo prussiano. Nello stesso tempo poi, la propaganda alleata aveva buon gioco a dipingere Quisling come un fantoccio nelle mani dei Tedeschi, e fu così che questi venne a trovarsi praticamente in «terra di nessuno», avversato dai Tedeschi e sospettato dai suoi connazionali.

Egli comunque non si perse d'animo e continuò tenacemente a perorare i suoi ideali politici e il progetto di una lega di Stati. Fu così che il 25 ottobre 1940 presentò ad Hitler un *memorandum* sulla regolamentazione delle relazioni tra la Norvegia e la Germania, in cui, dopo aver sottolineato che scopo comune dei due paesi doveva essere la realizzazione di una grande federazione pan-nordica alla quale dovevano aderire innanzi tutto gli altri Stati scandinavi, ribadiva che all'interno di questo ordinamento la Norvegia — come del resto tutti gli altri paesi — avrebbe conservato lo *status* di nazione libera ed indipendente, retta da un Governo nazionale.

Secondo Quisling, solo sulla base del rispetto delle varie autonomie avrebbe potuto essere realizzato il progetto federativo, convinzione questa che salvaguardava l'equiparazione giuridica dei vari popoli, che mai e in nessun caso avrebbero dovuto essere livellati o privati della loro identità culturale e politica.

Ancora di nuovo, in un discorso tenuto ad Oslo il 5 settembre 1941, egli ribadì le sue concezioni, affermando che quello che non era stato raggiunto dalla Francia e da Napoleone per l'Europa era ora compito della Germania di realizzare, vale a dire: «l'unione degli Stati del continente europeo in un nuovo Ordine capace di assicurare la collaborazione economica e politica e di escludere guerre intestine, nella garanzia invece della libertà e dell'autonomia dei singoli Stati» (7).

Quisling era perfettamente consapevole del fatto che l'epoca dei piccoli Stati e dei piccoli nazionalismi era definitivamente tramontata, e che per l'Europa l'unica possibilità di restare soggetto politico e padrona del suo destino di fronte ai due colossi russo e americano, era quello di associarsi, rafforzandosi nei comuni vincoli e nelle strutture. Ma il suo progetto contrastava con i piani dei Tedeschi i quali, dopo i successi del *Blitzkrieg* e ancora troppo legati al pangermanesimo, miravano invece di fatto ad una annessione della Norvegia, come degli altri Stati occupati, per farne un protettorato della Germania.

Invano Quisling rinnovava le sue pressioni sulla autorità del *Reich* perché rilasciassero una dichiarazione di autonomia della Norvegia, tale da farne non più un paese sottomesso, ma alleato. I dirigenti nazionalsocialisti tedeschi mostravano scarsa sensibilità per il pan-europeismo e deludevano sistematicamente le speranze dei fascisti europei, in Francia come in Belgio, in Norvegia come in Olanda.

Dopo un ulteriore scritto, indirizzato a Hitler nel giugno 1942, in cui ribadiva le sue richieste, Quisling apprese con un comunicato ufficiale, tramite il Commissario del *Reich* Lammers, che il *Führer* non riteneva ancora giunto il momento per procedere ad una trasformazione delle relazioni tra il *Reich* e la Norvegia, e che anzi solo a guerra ultimata la questione sarebbe stata affrontata,

▼ SAGGI ▼

riservandosi comunque le autorità del Reich ogni decisione. In sostanza la Norvegia avrebbe dovuto accettare una decisione unilaterale, qualunque essa fosse stata.

Emergeva in maniera chiara come la Germania non avesse alcun interesse effettivo ad avvalersi della collaborazione della Norvegia, e come fosse ben lontana da qualunque progetto federativo, ma neppure questa volta Quisling volle abbandonare le sue illusioni.

Coerentemente con le sue concezioni politiche, nuovamente, in occasione della celebrazione del decimo anniversario della fondazione della *Nasjonal Samling*, nel maggio 1943 Quisling volle esprimere la speranza nella realizzazione di un'Europa dei popoli in cui la Norvegia avrebbe potuto trovare la sua libertà e la sua indipendenza: «Noi dobbiamo avere fiducia che i popoli dell'Europa potranno affermare la loro libertà e indipendenza come una autonoma potenza mondiale tra le potenze mondiali. Perché però questo avvenga, l'Europa continentale dovrà essere organizzata da una solida comunità dei popoli germanici secondo forme libere e federative... È mia convinzione che noi potremo trovare su questa strada anche il futuro della Norvegia e che potremo così raggiungere il nostro grande scopo nazionale: una Norvegia grande e libera la cui esistenza nazionale sia assicurata» (8).

Del resto, se pure gli era stata interdetta la possibilità di rivolgersi personalmente ad Hitler sulle questioni relative alla situazione del suo paese, Quisling non perdeva occasione per stigmatizzare le idee tedesche sul nuovo Ordine europeo. In uno scritto del 2 febbraio 1943, ad esempio, intervenendo sulla questione relativa alla liberazione dei popoli soggetti al dominio sovietico, egli auspicava la formazione di una serie di repubbliche contadine nazionalsocialiste che avrebbero dovuto entrare a far parte della federazione europea. In tal modo Ucraini, Georgiani, Armeni ecc. avrebbero potuto ottenere la piena autonomia. La stessa Russia, purificata dall'ideologia marxista e ridimensionata nei suoi confini, avrebbe potuto entrare a far parte del nuovo consesso dei popoli.

E ancora, infine, mentre l'intransigenza poco lungimirante, impolitica e scarsamente rivoluzionaria dei dirigenti del Reich sottraeva alla Germania il ruolo di polo d'attrazione e di avanguardia nella costruzione dell'Europa dei popoli, mentre il «nuovo ordine europeo» si rivelava niente di più che una chimera, ancora una volta, dicevamo, quando la guerra appariva ormai perduta, Quisling il 2 novembre 1944 faceva pervenire alle autorità di Berlino un documento costituzionale organico da lui stilato, che avrebbe dovuto ispirare e regolamentare il nuovo assetto federativo.

L'«*Entwurf Europa-Pakt*», il Progetto per un Patto Europeo, questo il titolo del documento, articolato in dodici punti, prevedeva la creazione di una federazione di Stati con a capo un Presidente e l'istituzione di un Congresso Europeo che doveva avere le funzioni di organo centrale di collegamento. La federazione avrebbe dovuto assumere il nome di *Comunità dei popoli europei*.

Il Congresso Europeo, formato dai delegati dei vari Stati, avrebbe dovuto procedere periodicamente alla elezione di un Presidente, di un Vicepresidente e di un Segretario generale. Sede del Congresso avrebbe dovuto essere Vienna. Quisling scendeva nei dettagli e descriveva minuziosamente gli organi amministrativi, le istituzioni, le loro competenze specifiche. Il suo sforzo doveva rivelarsi inutile di fronte alle vittorie militari degli Alleati e alla catastrofe delle potenze dell'Asse.

Invano più volte nel corso del processo alla fine della guerra Quisling fece riferimento all'«*Entwurf Europa-Pakt*» per dimostrare di non aver mai pensato di fare del suo paese un vassallo della Germania e di avere lottato per la causa dell'Europa. L'accusa non aveva interesse ad ascoltare le sue ragioni e si limitò a dichiarare di non conoscere il documento. Questo documento di grande valore storico, che del capo della *Nasjonal Samling* può essere considerato il testamento politico e

▼ SAGGI ▼

spirituale, e che fino a qualche mese fa era totalmente inedito — è stato pubblicato per la prima volta in Germania nel luglio scorso (9) — vogliamo oggi presentarlo su queste pagine al pubblico italiano.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- 1) Nans Werner Neulen, *«Europa und das dritte Reich»*, Einigungsbestrebungen im deutschen Machtbereich 1939-1945, Universitas, München 1987.
- 2) Maurice Bardèche, *«I fascismi sconosciuti»*, Milano, 2 ed. 1970, pagg. 126-127
- 3) Cfr. Günter Thaer, *«Quisling ruft Norwegen. Reden und Aufsätze»*, München 1942, pag. 82 e segg.
- 4) Cfr. Hans Werner Neulen, *«L'Eurofascismo e la seconda guerra mondiale, i figli traditi dell'Europa»*, Volpe, Roma 1982, pag. 106.
- 5) Cfr. L.W. Doob (editore) *«Ezra Pound speaking»*, Radio Speeches of World War II, Westport-London 1978, pag. 404.
- 7) Maurice Bardèche, *op. cit.*, pag 135.
- 7) Hans Werner Neulen, *«Europa und das dritte Reich...»*, pag. 335
- 8) Hans Werner Neulen, *ibidem*, pag. 338
- 9) Hans Werner Neulen, *ibidem*, pagg. 356 e segg. Dall'autore del volume abbiamo appreso che il documento proviene dall'archivio personale di Maria Quisling, vedova del capo della *Nasjonal Samling*.

▼ ▼ ▼

PROGETTO PER UN PATTO EUROPEO

di VIDKUN QUISLING

Al fine di proteggere l'Europa, di assicurare la prosperità dei popoli europei e di introdurre un ordine equo ed una pace duratura nel continente, i seguenti Stati europei: Grande Reich Germanico con Boemia e Moravia, Polonia, Norvegia, Danimarca, Svezia, Francia, Belgio, Olanda, Italia, Ungheria, Slovacchia, Romania, Croazia, Serbia, Bulgaria, Grecia, Albania, ognuno dei quali mantiene la propria libertà e autonomia, concludono il seguente

PATTO

Art. 1 - Tra gli Stati europei viene istituita un'alleanza con il Führer del Grande Reich Germanico come Presidente della Lega, ed un Congresso come organo centrale di collegamento.

Questa alleanza avrà il nome di *Comunità Europea dei Popoli*.

Il Congresso Europeo sarà costituito dai capi di governo (o dai delegati dei capi di governo) e in considerazione degli Stati partecipanti, da uno o più ministri dei vari governi, o da altri delegati designati secondo la legislazione degli Stati aderenti.

Ciascuno Stato non potrà avere nel Congresso meno di due e più di sette rappresentanti.

▼ SAGGI ▼

Art. 2 - Il Congresso Europeo elegge un Presidente ed un Vicepresidente per ogni anno civile ed un Segretario Generale permanente per gli affari amministrativi ed esecutivi. Il Presidente, il Vicepresidente ed il Segretario Generale compongono insieme il Presidio del Congresso.

Art. 3 - Le delegazioni in oggetto occupano il loro posto nel Congresso Europeo come rappresentanti di Stati perfettamente equiparati e autonomi.

Nelle decisioni che rendono necessaria una votazione, gli Stati membri esprimono un voto. La decisione obbligatoria per tutti i membri risulta dalla maggioranza. In caso di parità di voti è determinante il Presidente.

Art. 4 - In qualità di membro del Congresso Europeo, ognuno dei capi di governo comunica direttamente con gli altri e con il Presidente dell'alleanza ed inoltre con il Presidente del Congresso e con il Segretario Generale. I capi di Stato, ovvero il Presidente dell'alleanza, il Presidente del Congresso o il Segretario Generale decidono personalmente quali questioni intendono trattare in forma diretta.

Art. 5 - Sede del Congresso Europeo sarà Vienna, a meno che il Congresso non stabilisca diversamente.

Art. 6 - Il Congresso Europeo fissa un regolamento per la conduzione delle operazioni, forma un comitato centrale per lo svolgimento generale del lavoro politico, un comitato organizzativo per lo svolgimento del lavoro organizzativo, come gli altri comitati necessari, e stabilisce un segretario generale per le operazioni da espletare. In ogni comitato dovranno per regola essere rappresentati oltre la Germania, almeno quattro Stati. All'interno di ogni comitato ciascun membro esprimerà un voto.

Art. 7 - Il Congresso Europeo tiene la sua seduta plenaria nel mese di settembre di ogni anno. Le sedute straordinarie hanno luogo se il Presidente lo ritiene opportuno o se sono richieste da almeno un terzo dei membri.

Spetta al Presidente dell'alleanza convocare il Congresso, inaugurarlo e alla sua conclusione porre termine ai lavori.

Art. 8 - Al fine di assicurare la continuità del lavoro del Congresso Europeo e della necessaria e costante presa di contatto sulle questioni importanti di comune interesse, i capi di governo degli Stati, eccezion fatta per la Germania, nominano rispettivamente uno stabile o provvisorio rappresentante al Congresso. Questi rappresentano, durante la loro assenza, i capi di governo nel periodo di tempo che intercorre tra le sedute del Congresso Europeo.

Art. 9 - Principio fondante del Nuovo Ordine Europeo è che ciascuno degli Stati conserva la completa autonomia nei suoi affari interni. In relazione alla Difesa, alla Politica Estera e alle questioni economiche, deve essere formata una organizzazione centrale comunitaria alla quale sarà assegnato il compito di coordinare in questi settori le attività degli Stati aderenti.

Ciascuno Stato è obbligato ad annullare o a modificare quelle leggi e quegli ordinamenti che non siano in armonia con il presente patto. La validità dei trattati regionali all'interno del Nuovo Ordine Europeo, ad esempio tra i territori del Nord e della Germania, non è intaccata da questo patto; essi però non devono violarne i principi.

In tutti gli altri, come negli affari comuni che in questo patto sono stabiliti o che vengono

▼ SAGGI ▼

decisi dopo le deliberazioni del patto stesso, valgono in ogni Stato le rispettive costituzioni e amministrazioni autonome, la propria legislazione, la propria giurisdizione e le proprie istituzioni.

Art. 10 - Le spese che l'attività del Congresso comporta, saranno ripartite tra gli alleati in proporzione alla popolazione degli Stati aderenti, calcolata in milioni. I possedimenti d'oltremare non vengono presi in considerazione.

Il Congresso potrà raccogliere queste quote tramite la diretta tassazione dei cittadini degli Stati aderenti, e se necessario riscuotere i debiti mediante il pignoramento.

Art. 11 - Per le variazioni a questo trattato è necessaria l'approvazione di due terzi dei membri.

Art. 12 - Il presente patto entrerà in vigore non appena sarà ratificato dal Grande Reich Germanico e da altri quattro Stati Europei. Gli altri Stati europei verranno assunti come membri, automaticamente con la ratifica dei governi.



IL CANTO NELLA FORNACE

Nel numero 82-83 di INTERVENTO è sfuggita una precisazione relativa al «Canto nella fornace» di Giovanni Papini (pp 48-51). Il testo di Papini, firmato con lo pseudonimo Climaco, venne pubblicato in edizione originale dalla rivista L'ULTIMA.